L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

Italia all'esame di credibilità

di **CARLO PELANDA**

La reazione dei mercati alla prima bozza del progetto di bilancio 2019-'21 è negativa e sta mettendo seriamente a rischio la ripresa. Il problema non è il deficit al 2,4% del Pil, ma la credibilità di un progetto che tale spesa a debito sia utilizzata per aumentare la crescita, cioè che l'equilibrio di bilancio possa essere raggiunto in modo dinamico, superando l'obbligo di quello statico. A metà ottobre il governo dovrà convincere gli altri governi europei che l'Italia non sarà fonte di un contagio destabilizzante per l'euro e a fine mese riceverà il voto dalle agenzie di rating che determinerà la fiducia del mercato internazionale sull'Italia. C'è quindi qualche giorno per rendere credibile un progetto che ancora non lo è. Possibile farlo in modi compatibili con l'intento politico della maggioranza? Certamente. Dei 5 milioni circa di italiani bisognosi di assistenza bisognerebbe distinguere meglio (censimento flash) tra quelli che non potranno lavorare e quelli che potrebbero. I primi vanno salarizzati o dotati di una pensione dignitosa. I secondi, più numerosi, devono ricevere un aiuto condizionato alla loro rapida occupazione. Poiché costoro vivono per lo più al Sud dove la densità di imprese è rarefatta, l'aiuto deve essere accompagnato da megaincentivi per le aziende residenti e per la creazione di nuove. Per esempio, solo un settore turistico meglio organizzato potrebbe creare 300mila nuovi posti di lavoro al Sud.

La riforma delle pensioni va rielaborata. Da un lato è corretto sanare le storture della legge Fornero. Dall'altro, l'idea di pensionare in anticipo lavoratori per lasciar spazio ai giovani è sbagliata. Quella giusta, invece, è facilitare il lavoro fino a 67 anni, e oltre per alcune categorie, incentivando l'incremento di opportunità per i giovani, azione che implica una riduzione delle tasse maggiore. Con questo tipo di misure il progetto diventerebbe credibile. Al riguardo dei dubbi espressi dalla Commissione va detto che in parte sono dovuti in base alle regole, ma in parte maggiore sono un atto politico per mostrare che in tutta Europa i «populisti» portano le loro nazioni alla rovina, usando la crisi italiana come monito per le prossime elezioni europee. Per evitarlo il governo deve anche saper calibrare bastone e carota geopolitici. Al momento non mostra sufficiente competenza sia economica sia di politica estera, materie che dovrebbe imparare rapidamente ad elaborare e armonizzare per non metterci in guai seri.

www.carlopelanda.com

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

L'ARENA
Lunedì 8 Ottobre 2018

IMMIGRAZIONE. Salvini si oppone al rientro degli stranieri registrati nel nostro Paese e poi trasferiti in altri Stati Ue

«Migranti, aeroporti chiusi ai rimpatri dalla Germania»

Ma il governo tedesco nega di aver in programma voli verso l'Italia Di Maio: «Mai firmato intese» Opposizioni sul piede di guerra

ROMA

Dopo aver chiuso i porti, ora Matteo Salvini minaccia di bloccare anche gli aeroporti e stoppa ogni ipotesi di incremento dei reingressi dalla Germania, o da qualunque altro Paese Ue, dei cosiddetti «dublinanti», gli stranieri arrivati in altri Stati dopo esser stati registrati in Italia. «Se qualcuno a Berlino o a Bruxelles pensa di scaricare da noi decine di immigrati con voli non autorizzati, sappia che non c'è e non ci sarà nessun aeroporto disponibile».

A scatenare le ire del ministro sono le notizie che arrivano da Berlino secondo le quali il governo tedesco sarebbe intenzionato ad accelerare le procedure di rientro, programmando nelle prossime settimane una serie di voli charter con destinazione Italia. Un'ipotesi che lo stesso ministero degli Esteri tedesco ha però smentito. «Nei prossimi giorni non è pianificato alcun volo per rimpatri in Italia» ha detto il portavoce tedesco.

L'accelerazione, vera o presunta, impressa dalla Germania ha però ricompattato la maggioranza dopo giorni di fibrillazioni sulla distribuzione delle risorse contenute nel Def. Con l'altro vicepremier Luigi Di Maio che ha usato parole dure tanto quanto quelle del leader della Lega. «Questa cosa dei charter non so chi l'abbia autorizzata, perché non è stato sottoscritto alcun accordo. Oppure si sta dicendo che noi possiamo rimpatriare africani sub-sahariani nei paesi dell'Africa senza nessun accordo? Se si sta sdoganando anche questo principio ce lo dicano: a me non risulta si possa fare in Italia sui Paesi africani e quindi credo che non si possa neanche fare tra l'Italia e la Germania».

Il ministro degli Interni e vicepremier Matteo Salvini

Al di là delle schermaglie politiche e delle minacce, il problema comunque resta. E non è un caso che l'accordo tra Italia e Germania non sia ancora stato ratificato. Secondo Berlino sono circa 40mila i migranti che dovrebbero rientrare in Italia. Molti meno secondo Salvini che ha già posto due paletti: l'intesa non deve portare anche un solo immigrato in più in Italia e, soprattutto, «riguarderà il futuro: il pregresso non verrà ridiscusso».

Potrebbero essere circa 40mila le persone interessate al possibile rientro in Italia

Attacca intanto l'opposizione con l'ex premier Gentiloni che rivendica l'operato del suo governo: «Noi avevamo sempre detto di no, Salvini pare che abbia detto sì anche se ora ci sta ripensando: ha litigato con tutti i vicini facendo crollare i rimpatri volontari dall'Italia nei paesi africani e aumentando i rimpatri dai paesi Ue verso...l'Italia. Fa la faccia feroce e annuncia chiusure. Ieri i porti, oggi forse gli aeroporti, domani chissà i giornali. Quanto è faticoso essere cattivi».

Critiche anche dal segretario di LeU Fratoianni, secondo il quale «la verità è che da parecchio che Salvini ha chiuso il cervello». Dura anche l'ex presidente della Camera Laura Boldrini: «L'unica cosa che farebbe bene a chiudere sono i suoi profili social, piazze di spaccio di odio e disumanità». •

L'INIZIATIVA. Giovani, famiglie e associazioni in cammino per la fraternità e contro il razzismo

Marcia della pace, in 100mila a piedi da Perugia ad Assisi

Lo slogan dell'edizione 2018 è «Nessuno deve essere lasciato solo». Proposto il Nobel a Riace

PERUGIA

Tanti giovani e tante famiglie, con gli zaini in spalla, coperti dalle cerate per difendersi dalla pioggia che poi ha lasciato il posto a un timido sole, hanno marciato ieri da Perugia ad Assisi «per la pace e la fraternità». Contro ogni forma di discriminazione e razzismo. Perché «nessuno deve essere lasciato solo» come recita il manifesto della «PerugiAssisi» 2018.

Una marcia che ha coinvolto moltissime persone, 100mila partecipanti (tra i quali 10mila studenti) secondo gli organizzatori, con i colori dell'Iride, i simboli del volontariato laico e cattolico, dei sindacati e del mondo dell'associazionismo.

Praticamente assenti le bandiere dei partiti che avevano caratterizzato le precedenti edizioni.

Ad accompagnarli lungo i chilometri del percorso c'era anche il brano musicale «È tempo», l'inno scritto dagli studenti di cinque scuole del Friuli Venezia Giulia, nessuno slogan se non «Bella ciao» intonata da un gruppo del comasco.

Nel serpentone i gonfaloni e i rappresentanti di poco meno di 300 tra Comuni, Province e Regioni italiane. Con la presidente umbra Catiuscia Marini, Pd, e il sindaco di Perugia, Andrea Romizi, Fi, mentre non hanno partecipato esponenti di governo.

«NOBEL A RIACE». L'attualità non rimane comunque fuori dalla Perugia-Assisi. Flavio Lotti, anima della Marcia, invita a candidare al Nobel per la Pace il «modello Riace», che ha portato all'arresto del sindaco della cittadina calabrese, Domenico Lucano, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Un «modello d'accoglienza e solidarietà che risponde ai valori cui la marcia si ispira». All'arrivo alla Rocca di Assisi, Marini ricorda quindi che «più di 70 anni fa, l'Europa e l'Italia hanno avuto bisogno della migliore gioventù per difendere la democrazia, per mettere fine alla dittatura nazista e fascista, per liberare i propri Paesi dalla guerra». «Anche oggi», aggiunge, «abbiamo bisogno della migliore gioventù per affermare i diritti costituzionali, per difendere la nostra Costituzione, per ribadire la Dichiarazione dei diritti umani di settanta anni fa».

Un momento della marcia della Pace di Assisi

IL MESSAGGIO. «La pace coinvolge e sfida la cultura, l'economia, la politica, l'educazione, interpella ciascuno. L'apporto creativo dei giovani è indispensabile per dare sostanza alla pace», aveva già sottolineato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un messaggio a organizzatori e partecipanti. Parlando a quei giovani che hanno camminato dietro alla bandiera della pace della prima marcia di Aldo Capitini.

«Vinci l'indifferenza, conquista la pace» c'è scritto su uno striscione del liceo artistico di Vasto. Arrivato insieme, solo per citare alcuni, all'istituto comprensivo De Amicis Maresca di Locri e al Brignoli-Einaudi-Marconi di Gradisca d'Isonzo-Staranzano.

LE ASSOCIAZIONI. Con loro don Luigi Ciotti e la gente di «Libera», l'associazione che da anni e tra le prime si batte contro tutte le mafie andando ad affrontarle sui loro territori, i Focolari e le Donne contro la guerra. Amnesty, l'Anpi e gli immigrati dell'Arci che proclamano «United we stand, divited we fall» («Uniti ci alziamo in piedi, divisi cadiamo»), «il popolo dei ponti» come lo definisce padre Enzo Fortunato. Al quale Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento di Assisi, chiede: «Custodite la fiammella di Francesco e illuminate il mondo con gesti di pace». •

La guerra sui respingimenti

Accordo sui «dublinanti» Sfida tra Roma e Berlino

La tensione di queste ore tra Italia e Germania ruota attorno alla figura dei cosiddetti «dublinanti»: si tratta di stranieri che sono stati registrati nei Paesi in cui sono sbarcati (in questo caso l'Italia) e poi hanno raggiunto altre nazioni dell'Ue, soprattutto la Germania ma anche Francia, Austria, Belgio, Olanda dove hanno presentato domanda d'asilo. A stabilire come debbano comportarsi gli Stati membri è il Regolamento di Dublino del 2013 che definisce «i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide».

Il testo prevede che i migranti, una volta rintracciati e identificati in un qualunque Stato dell'Ue, possano essere rimandati indietro nel Paese in cui è avvenuto il primo ingresso in Europa. È a questi Paesi, infatti, che spetta sia valutare la domanda d'asilo sia farsi carico dell'accoglienza degli stranieri fino all'esito della procedura. La prassi che si è consolidata negli ultimi anni tra Italia e Germania, visto che non esiste alcun accordo ratificato a livello politico, prevede che i tedeschi possano rimandare nel nostro Paese, ogni mese, un gruppo di massimo 50 «dublinanti» su due aerei. In tutto il 2018, però, la media di quelli rimandati in Italia è stata finora di 25 persone. I migranti vengono imbarcati su piccoli aerei che i tedeschi chiamano «dedicati» sui quali sale, oltre agli stranieri, personale delle forze di polizia. Allo stato attuale i voli sono programmati fino a fine novembre.

Negli ultimi mesi, Berlino ha cercato di stringere un patto con il governo italiano, come ha fatto ad esempio con Grecia e Spagna, che preveda regole certe per i respingimenti secondari, ma Roma - e in particolare il ministro Salvini - hanno sempre respinto le proposte tedesche. «Firmo solo se per l'Italia non c'è un immigrato in piu», ha detto Salvini. Ma l'intesa non è mai arrivata, malgrado Berlino si sia detta ottimista.

C'è, infine, un altro elemento: il Regolamento di Dublino prevede che gli Stati che intendono rimandare i migranti nel paese di primo approdo, hanno tempo sei mesi per completare le procedure. Se però, scaduti i 180 giorni, non è stato portato a termine l'iter per l'identificazione o lo straniero non si è presentato alla convocazione, hanno l'obbligo di tenerli.

UDINE. Interrogato il fidanzato. Il dolore dei genitori, che non approvavano quella relazione

Alice, uccisa a 16 anni dall'«eroina gialla»

La droga, trattata con potenti analgesici, sarebbe più pericolosa e avrebbe causato almeno 18 vittime Diffusa nel Nordest da spacciatori nigeriani a Mestre

UDINE

Alice, la studentessa friulana di 16 anni, morta mercoledì pomeriggio all'interno di un bagno della stazione ferroviaria di Udine, sarebbe l'ennesima vittima provocata a Nordest dall'eroina gialla. Una droga molto più pura e ancor più dannosa dell'eroina che si trovava sul mercato solo fino a pochi mesi fa, spacciata per lo più sulla piazza di Mestre da cittadini nigeriani.

È questa la pista investigativa che sta seguendo la polizia per individuare il fornitore della sostanza che ha ucciso la minorenne. Le ultime ore di vita della ragazzina sono state ricostruite dagli inquirenti attraverso le parole del suo fidanzatino. L'adolescente è stato ascoltato sabato per la seconda volta in qualità di persona informata sui fatti. Avrebbe confermato la prima versione resa subito dopo la morte dell'amica, vale a dire che il 3 ottobre scorso è andato a prendere la ragazza all'uscita di scuola, che hanno fatto una passeggiata fino in stazione e pranzato con un trancio di pizza. Successivamente sono risaliti in stazione e si sono chiusi in un bagno al binario uno dove hanno assunto la droga. L'adolescente subito dopo si è assopito e, una volta ripresosi, ha trovato la fidanzatina addormentata e ha tentato di risvegliarla senza però riuscirci. A quel punto l'ha trascinata all'esterno del bagno e le ha spruzzato dell'acqua sul volto nel tentativo di farla riprendere. Una scena che è stata notata da un passante che ha allertato un capotreno e chiamato i soccorsi.

La sedicenne Alice Bros, morta per overdose da eroina gialla

Nelle stesse ore il medico legale ha effettuato l'autopsia. Conferme all'ipotesi che i due minorenni friulani abbiano assunto eroina gialla potranno arrivare dalle analisi del residuo di stupefacente trovato in una scatolina di latta che il ragazzino aveva ancora con sé.

L'eroina gialla prende il nome dal colore delle dosi e viene tagliata con potenti analgesici che la renderebbero una sostanza ancora più dannosa, aumentando il rischio di overdose. Avrebbe già provocato decine di morti negli ultimi mesi; 18 quelli attribuiti allo spaccio di eroina gialla venduta a Mestre da nigeriani, secondo un'indagine della Procura di Venezia.

IL DOLORE DEI GENITORI. «Alice era bella nei suoi sedici anni, l'età in cui tutto sboccia», dice ora il padre, Mario Bros.

Mario e Laura, 60 e 52 anni, separati da tempo, sono comunque sempre rimasti uniti. «Per nostra figlia e perché ci vogliamo bene». Ora il padre racconta: «Attendevo che Alice mi telefonasse nel primo pomeriggio come spesso faceva quando non voleva rientrare in treno. Sarei andato a prenderla per portarla a casa in auto. Non volevo che quel ragazzo frequentasse Alice. Quando erano assieme non avevamo controllo». •

URNE. Lettonia, vince il partito filorusso Concordia, ma governo in salita

Fallisce il referendum romeno sulle nozze gay

Al voto solo il 20,4%, quorum lontano: esulta la comunità lgbt

ROMA

In Romania è fallito per la scarsa affluenza alle urne il referendum sulla famiglia tradizionale e contro le nozze gay, voluto da gruppi ultraconservatori omofobi e fortemente sostenuto dalla Chiesa ortodossa locale. Alla chiusura dei seggi ieri sera alle 21 locali (20 italiane), la consultazione svoltasi sabato e ieri ha fatto registrare una partecipazione bassissima, appena il 20,41%. Un dato lontano dal 30% minimo richiesto per dare validità al referendum.

Nonostante il governo abbia cercato di garantire la partecipazione al voto spalmando la tornata referendaria su due giorni, e nonostante il massiccio coinvolgimento della Chiesa ortodossa, con in testa lo stesso patriarca Daniel, i romeni hanno in gran parte disertato le urne, rendendo quindi non valida la consultazione. Un risultato questo molto gradito alla popolazione Lgbt, che aveva invitato al boicottaggio e che temeva un rafforzamento della già presente forte discriminazione nella società romena.

Un momento del voto romeno

L'obiettivo dei fautori del referendum era emendare la costituzione definendo il matrimonio «una unione tra un uomo e una donna» e non più una «tra coniugi», la definizione attualmente vigente.

La giornata di sabato era stata un'autentica delusione per la «coalizione per la famiglia» che aveva raccolto le firme per il referendum. Soltanto il 5,72% si era recato infatti alle urne. Leggermente più alta l'affluenza ieri, ma non al punto da poter garantire il superamento del quorum, abbassato nel 2014 dal governo socialdemocratico di Victor Ponta al 30%. Si tratta di una sconfitta netta per le associazioni e le forze politiche (Psd, il partito di governo, e Pnl in primis) favorevoli al sì, per il patriarca Daniel e la Chiesa ortodossa.

IL VOTO IN LETTONIA. Intanto è rompicapo in Lettonia dopo il voto politico: il presidente della repubblica Raimonds Vejonis si troverà di fronte a una decisione complicata su un potenziale premier per formare un governo. Se dalle urne emerge infatti il primato del partito filorusso Concordia al 19,8%, questa formazione avrà comunque scarse possibilità di dar vita a un governo. Lo scenario che si presenta è invece una lunga trattativa tra forze politiche anche molto diverse, per mettere in piedi una qualche coalizione. In questo contesto, si registra il brusco calo di consensi (dal 22% del 2014 al 6,7% di oggi) per il partito liberal-conservatore, una volta potentissimo, del vicepresidente della Commissione europea ed ex premier del Paese baltico, Valdis Dombrovskis, considerato un «falco» dell'austerità. •

VERONA ANTIQUARIA. Stand a San Zeno presi d'assalto. «Ci sono veicoli vecchi in circolazione»

Al mercatino tutti in macchina fra code e parcheggio selvaggio

I residenti: «Il traffico? Quello di sempre». Torna la richiesta di navette da Stadio e Fiera. Ma anche di estendere i blocchi a Borgo Trento

Marco Cerpelloni

San Zeno, ritorno al caos blocchi: code verso Borgo Trento. I residenti: «Il traffico è quello di sempre». Nessuna differenza. Tutto uguale agli altri giorni di mercato.

Il copione si è ripetuto ieri con Verona Antiquaria: auto in divieto di sosta un po' ovunque, anche sui marciapiedi. La manifestazione funziona e non solo per i veronesi. C'è sempre più pubblico da fuori città e non è un dettaglio. Potrebbe essere uno stimolo a organizzare un bus navetta dai parcheggi dello stadio o da quelli in zona fiera. Tra i residenti c'è chi chiede soluzioni: «Ci sono auto ovunque e veicoli fatiscenti che circolano incuranti del blocco. Altri parcheggiati in modo da non permettere il passaggio pedonale».

La mappa del Mobility Day dà qualche dubbio con una delle due anse dell'Adige lasciata completamente libera alla circolazione. È l'area del quartiere di Borgo Trento che per gli stessi visitatori del mercato «dovrebbe essere anch'essa chiusa al traffico». Mirella abita in Borgo Milano, a due passi da San Zeno. È a piedi con il marito Elso. «La chiusura va bene se in centro città. Più fuori, no». Sul quartiere al di là dell'Adige non hanno dubbi: «Andrebbe chiuso». Daniela di Soave è alla sua prima visita e già ha acquistato un capo che indossa subito. «Gli oggetti del passato sono memoria», dice. È venuta in auto e ha parcheggiato a ridosso di Borgo Trento. Sulle proteste dei residenti nell'ansa dell'Adige aperta al traffico, concorda: «Avrei anche parcheggiato in zona stadio. Sono davvero due passi arrivare a San Zeno. Se poi ci fosse una navetta, ancora meglio. Le auto dovrebbero rimanere il più lontano possibile dal centro».

Laura è residente in Borgo Roma e ha utilizzato un'auto Gpl esente dal blocco. «È parcheggiata poco distante», commenta. «Sono d'accordo per la chiusura di Borgo Trento. Abitavo nel quartiere e conosco il problema di traffico e parcheggio». La giornata scorre e aumentano i visitatori. «Sono circa il 20% in più della media e si nota dalle prime ore della giornata», riferisce Pier Nicola Fazzini di Retrobottega, l'associazione culturale che organizza con il Comune la manifestazione ogni prima domenica del mese.

Ritorna l'idea di una navetta dai vicini parcheggi dello stadio. «Potrebbe essere un percorso che unisce le aree di sosta a Verona Antiquaria e al centro storico». Il posto di blocco su via Tommaso da Vico funziona perché presidiato dalla Polizia municipale, diversamente quello sull'altro lato di ponte Risorgimento è quasi inesistente poiché le sole transenne sono

San Zeno, il posto di blocco dei vigili in via Tommaso Da Vico

Verona Antiquaria, come sempre grande partecipazione MARCHIORI

Mobilitazione fino all'8 marzo

Il 13 ottobre in piazza «Nonunadimeno» contro la mozione Zelger

Sabato 13 ottobre, Verona vedrà il primo appuntamento di mobilitazione promossa dal movimento femminista NonUnaDiMeno per la difesa della 194 e per protestare contro la mozione antiaborto approvata dal Consiglio comunale. La decisione è arrivata a conclusione dell'assemblea nazionale del movimento svoltasi ieri a Bologna, e che ha deciso uno «stato di agitazione permanente» fino allo «sciopero femminista» dell'8 marzo. Molti gli interventi contro il decreto Salvini, «che non è solo contro i migranti - è stato detto - ma criminalizza anche le lotte sociali, facendo diventare il blocco stradale un reato, punibile fino a 6 anni».

Si comincia, quindi, il 13 ottobre a Verona, a difesa della legge 194 che permette l'aborto, e per chiedere l'abolizione dell'articolo 9 sull'obiezione di coscienza che, «troppo diffusa tra i medici», affermano, «finisce per rendere sempre più difficile l'interruzione di gravidanza». Sulla questione della mozione votata dal Consiglio comunale di Verona interviene anche Emma Bonino: «Dobbiamo resistere, resistere, resistere. E andare avanti, senza dare mai niente per scontato e acquisito, in particolare le libertà civili e i diritti. Viviamo tempi di nostalgia reazionaria. E tutto questo arretramento e ritorno al passato è promosso e incentivato da esponenti e leader politici. Loro guidano le retrocessione. E lo fanno soprattutto alcuni partiti», ha detto in un'intervista a un quotidiano nazionale.

«Salvini - afferma riferendosi alle parole del leghista veronese Zelger - non si rende conto che definire l'aborto abominevole significa dare delle criminali a milioni di donne italiane, magari sue elettrici». Sulla mozione anti-aborto di Verona, la storica esponente radicale premette: «Io non sono proibizionista, ognuno deve essere libero di pubblicizzare le proprie idee. Ma qui è diverso: c'è una legge in vigore, privati cittadini possono organizzarsi per cambiarla ma un'istituzione è tenuta ad applicare le norme vigenti».

Infine, replicano duramente alle pesanti dichiarazioni di Zelger sugli omosessuali, Arcigay Verona Pianeta Milk e Circolo Pink Verona. «Rapportare l'omosessualità a un disturbo della personalità», scrivono in una nota, «rischia di fomentare ulteriore la violenza omotrasfobica e si potrebbero anche ravvisare gli estremi per una azione legale. Una frase», aggiungono, «che ci riporta a un periodo storico buio, quello nazifascista, quando le persone omosessuali venivano deportate nei campi di concentramento e uccise, proprio perché non contribuivano alla riproduzione della specie e della razza».

IL CASO. Non si placa la bufera dopo il «sì» al documento antiaborto in Consiglio comunale

«Nel Pd, partito plurale Padovani può restare»

La consigliera regionale Salemi chiede le dimissioni da capogruppo

Enrico Santi

Il suo «sì di coscienza» a una mozione che destina fondi ad associazioni che aiutano donne in difficoltà, ma che, per le sue premesse molto critiche verso gli effetti della 194, viene letta come una «prima picconata» alla legge che consente l'interruzione volontaria di gravidanza, ha messo in subbuglio il Pd. Sul caso di Carla Padovani, capogruppo in Consiglio comunale, ora sfiduciata dai suoi colleghi di partito, è intervenuto perfino il segretario nazionale Maurizio Martina. «La posizione del Pd sulla 194 a tutela delle donne», ha detto, «è chiara e inequivocabile. Noi la difenderemo senza se e senza ma». E non mancano quelli che chiedono la cacciata dal partito della consigliera comunale, anche con parole pesanti nei suoi confronti.

Forte della sua vittoria in aula, intanto, il leghista Alberto Zelger, primo firmatario della mozione, ha rincarato la dose: «L'aborto non è un diritto ma un abominevole diritto». Per poi prendersela con i gay «sciagura per la conservazione della specie».

E dopo i tre esponenti del Pd a Palazzo Barbieri, Federico Benini, Elisa la Paglia e Stefano Vallani, e il segretario cittadino Luigi Ugoli, anche Orietta Salemi, la consigliera regionale che nel 2017 era stata la candidata del Pd alle elezioni amministrative, chiede a Padovani di fare un passo indietro. «Ha commesso un errore politico ingiustificabile, forse dettato da ingenuità», afferma, «ma, con tutto il rispetto per le sue convinzioni etiche, è un errore di cui deve prendersi la responsabilità». E spiega: «Carla Padovani ha agito senza tenere conto del suo ruolo di capogruppo; avrebbe potuto fare scelte diverse, nel rispetto dei colleghi che rappresenta e delle sue convinzioni e soprattutto doveva fare una dichiarazione che impedisse al suo voto di essere strumentalizzato, come poi è successo, da parte della destra che le esprime solidarietà».

Le sue, sottolinea Salemi, sono però richieste di dimissioni da capogruppo, non dal partito. «Il Pd», sostiene la consigliera regionale, «è e deve restare un partito plurale, non escludente ma che accoglie anche chi fa scelte diverse dal punto di vista dell'etica». E aggiunge: «Mi dispiace che sia stata attaccata anche in modo scomposto: per difendere i valori di un partito laico bisogna stare attenti a non cadere nell'eccesso opposto, con una caccia alle streghe al contrario».

Orietta Salemi (a sinistra) e Carla Padovani

A Carla Padovani, intanto, arriva il «plauso per la sua coraggiosa libertà di pensiero», di Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi. «La legge 194, all'art. 2», osserva Ramonda, «prevede che i consultori devono contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza ed è quello che fanno molte associazioni per la vita, come la nostra. La legge 194, come tutte le leggi», conclude, «non è intoccabile, si può migliorare per favorire la nascita dei bambini».

L'ex candidata sindaco replica anche al consigliere Federico Benini, secondo il quale «la parabola discendente del Pd veronese ha toccato uno dei punti più bassi e non per colpa della consigliera Padovani». Parole, dice Salemi, «che servono solo a inquinare le acque e a riportare la discussione su un Pd ripiegato sul passato, se siamo troppo o troppo poco di sinistra... Solo benzina sul fuoco in un momento di difficoltà». •